



## Yoko Ono al Centro Pecci di Prato per il progetto «Dream» Undici cartelli di «rigenerazione urbana» disegnati da vari artisti

Yoko Ono invita i pratesi a sognare di più. C'è anche lei, l'artista giapponese vedova di John Lennon, tra i protagonisti delle «azioni di rigenerazione urbana e sociale» di Prato curati dal Centro Pecci e Fondazione Bonotto. Dal primo giugno in varie zone della città inizieranno a comparire undici cartelli del progetto «Dream» di

Yoko Ono, che lei stessa presenterà nell'area del Macrolotto zero, la chinatown pratese. Uno di questi sarà esposto anche al Centro Pecci. Le scritte sono un invito ad abitanti e passanti a sognare e immaginare nuove chiavi di lettura della realtà. Le installazioni fanno parte del progetto «Rigenerazione Pop» finanziato dalla Regione.

**La storia** Il Maggio gli ha dedicato un vero e proprio festival (il clou l'opera del 19 giugno) Il compositore tutti i giorni andava in Conservatorio lungo vari percorsi, che lo ispiravano...

# Dallapiccola in 6.000 passi

**Continuano gli appuntamenti della rassegna «Luigi Dallapiccola torna in città», iniziativa del Centro Studi che porta il suo nome e del Teatro del Maggio Musicale. Un vero e proprio festival, fatto di concerti, incontri, conversazioni con il coinvolgimento delle principali istituzioni cittadine. Il clou a giugno con la messa in scena de «Il prigioniero» al Maggio. Pubblichiamo un intervento del presidente del Centro Studi Mario Ruffini che racconta la passeggiata che ogni giorno il maestro faceva in città.**

di **Mario Ruffini\***

Ogni giorno Luigi Dallapiccola faceva dalla sua casa di via Romana una passeggiata di 6000 passi per Firenze, di un'ora esatta, contando metricamente ognuno di quei passi o con i versi di Dante, o con calcoli utili a costruire la serie dodecafonica che in quel periodo gli occupava la mente per il brano in corso d'opera. Passi che in totale solitudine scandivano il ritmo dei suoi pensieri come un metronomo interiore: regola e disciplina, nella musica come nella vita.

Possedeva una mente musico-matematica che aveva qualcosa di maniacale. Un'esattezza che ritroviamo anche nelle sue composizioni: *Volo di notte*, per esempio, «si compone di mille battute e dura un'ora»; *Parole di San Paolo* di cento battute. E sempre la matematica di Bach la stella polare, con le note che compongono il suo nome — Sib-La-Do-Si — e fanno da invisibile trama a molte delle composizioni dallapiccoliane. Quei 6000 passi sono conseguenza della spasmodica venerazione del numero e di

una ferrea costanza nella vita.

La scoperta di Firenze, specie nei primi anni, è una iniziazione alla storia e alla bellezza della città. «Nel maggio del 1922 — avevo 18 anni — arrivai a Firenze. Per noi Dante non era soltanto Il Poeta: era un simbolo». Un culto che lo segue nel trasferimento dall'Istria, con le epigrafi dantesche poste sui palazzi fiorentini lo guidano alla scoperta della sua nuova città: Dante era primo nel suo quotidiano commercio con la parola. La riflessione sul sommo poeta era incessante: Dallapiccola si chiedeva per esempio se il supremo «Iri da Iri» (Paradiso, XXXIII, 118) non fosse passibile di un'interpretazione contrappuntistica. Dante, a cui tutto tende, imprescindibile e solida radice della propria italianità: una fortezza culturale che il compositore aveva imparato ad amare grazie a suo padre, e che ora ritrova a Firenze, dove arriva anche grazie a quel preciso richiamo.

Al mattino, dalla casa di via Romana 34 in direzione del Conservatorio di Musica, cioè piazza San Marco, i passi lo conducono dapprima nella sua chiesa di San Felice in piazza per

una sosta sotto la Croce giottesca, dove immancabilmente il suo dubbio teologico fa capolino con le parole di Goethe: «Ist's möglich?» (È possibile?), poi costeggiando Palazzo Pitti e il suo bugnato. Quindi, dopo aver percorso via Guicciardini, l'arrivo a Ponte Vecchio dove al centro, sotto le arcate, trova la sua prima lapide dantesca. Chissà se, ferman-



Luigi Dallapiccola e sullo sfondo il Palazzo di Parte Guelfa

così tante da costringere il viaggiatore a tenere la testa all'insù. Una sosta sull'Arno e poi verso Por Santa Maria e Palazzo Vecchio («Non dimenticherò mai il brivido che mi scosse quando, nel cortile di Palazzo Vecchio, del tutto inaspettato, i miei occhi furono attratti da una lapide»). Da piazza Signoria a piazza San

Firenze il percorso è breve, così tante da costringere il viaggiatore a tenere la testa all'insù. Una sosta sull'Arno e poi verso Por Santa Maria e Palazzo Vecchio («Non dimenticherò mai il brivido che mi scosse quando, nel cortile di Palazzo Vecchio, del tutto inaspettato, i miei occhi furono attratti da una lapide»). Da piazza Signoria a piazza San



**Come un metronomo**  
Ogni giorno contava le sue falcate con calcoli utili a costruire la serie dodecafonica che in quel periodo gli occupava la mente per i suoi brani

ideale per proseguire verso via del Proconsolo fino a piazza del Duomo e piazza San Giovanni. Ma anche un passaggio da via de' Cerchi, da piazza de' Cimatori o dalla Casa di Dante, ma specialmente da via del Corso a mangiare uno dei sei giornalieri bomboloni alla crema (nei primi anni fiorentini tanta era la fame e poche erano le risorse economiche, che quello era l'unico pasto dall'alba al tramonto), per finire a via Calzaiuoli e via degli Speciali prima di arrivare a piazza del Duomo e piazza San Giovanni. E ancora prendere Borgo SS. Apostoli, via Tornabuoni, via Strozzi, via Roma, qualche volta deviando lontano verso Borgo de' Greci all'Arco di San Pierino (altro luogo buono per i bomboloni), oppure verso via de' Lambertini e via dell'Oche e via dei Tavolini, e convergere come sempre a piazza San Giovanni, da cui una linea retta si diparte con via Cavour, da dove si devia in via degli Alfani e si arriva infine all'amato Conservatorio.

Lo scandire regolare dei passi — e del tempo — lo portano qua e là, fra le possibili varianti del giornaliero percorso di 6000 passi, prima di arrivare a piazza San Giovanni dove, come un'epifania, compare sulla facciata della Misericordia la lapide della preghiera da lui più amata, quella in cui Dante celebra le parole di san Bernardo per dare inizio al XXXIII canto del Paradiso. Terzine fatte di ossimori in quella che è forse la preghiera più bella che mai uomo abbia scritto: «Vergine Madre, figlia del tuo figlio, umile e alta più che creatura, termine fisso d'eterno consiglio».

Al pomeriggio, invece, o sul far della sera, c'è un percorso più breve attorno a casa, da ripetere più volte per comporre l'ora esatta della passeggiata, che dalla casa di via Romana arriva alla chiesa di San Felice in Piazza e dunque a via Maggio, giù per via di Santo Spirito fino alla straduzza di via de' Coverelli che s'affaccia sull'incanto di Lungarno Guicciardini, da dove per piazza Frescobaldi si torna a casa. E si ricomincia.

\*Presidente del Centro Studi Luigi Dallapiccola

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## E Mehta non sarà sul podio. Al suo posto Jurovski

Il maestro, in convalescenza, non dirigerà «Il Prigioniero». Ha ancora bisogno di un periodo di riposo

### Da sapere

● La prima de «Il Prigioniero» di Luigi Dallapiccola è in programma al Maggio il 19 giugno (repliche 21 e 23)

● Zubin Mehta non potrà dirigere l'opera al suo posto ci sarà Mikhail Jurovski

Sarà il maestro russo Mikhail Jurovski a sostituire Zubin Mehta sul podio dell'Orchestra del Maggio dal 19 giugno per l'opera *Il Prigioniero* di Luigi Dallapiccola e i *Quattro pezzi sacri* di Giuseppe Verdi. Il maestro Mehta ha già dovuto assentarsi dai palcoscenici per motivi di salute in quattro concerti ravvicinati ad aprile scorso, sempre sostituito da Jurovski in due occasioni e poi dal pianista e direttore Vladimir Ashkenazy in altre due date fiorentine oltre che per la recente tournée a Barcellona.

Sicuramente non sarà in teatro per dirigere l'attesa mes-

sinscena dell'opera di Dallapiccola, momento clou del festival «Dallapiccola torna in città» ideato da Mario Ruffini all'interno dello stesso festival del Maggio Musicale Fiorentino. Ed è ancora incerta la sua presenza per le altre date in programma nelle prossime settimane nel cartellone del Festival: quella che lo dovrebbe vedere al fianco del percussionista Simone Bruno del 22 giugno, per eseguire gli *Speaking Drums*, quattro poemi per percussioni soliste e orchestra di Peter Eötvös su versi di Sándor Weöres e Jayadeva, e quelle del 28 e del 30 giugno con il maestro Andrés

Schiff al pianoforte, per il ciclo dedicato a Dmitrij Šostakovic.

La storica bacchetta del Maggio Musicale, che da oltre trent'anni guida e dà lustro all'orchestra fiorentina in tutto il mondo, ha bisogno di riposo e necessita di alcuni mesi di convalescenza tranquilla e priva di stress, ma ciononostante non sono mancate discussioni e polemiche a seguito di una fotografia che poche settimane fa lo ritraeva dimagrito e invecchiato. Tra marzo e aprile ha dovuto prima annullare le esibizioni previste a Milano, Palermo e Monaco, poi anche le date di



Il maestro Zubin Mehta

Firenze per il ciclo Cajkovskij-Stravinskij.

La «sua» orchestra, ora passata nelle mani del nuovo direttore principale Fabio Luisi, ma creata, plasmata, forgiata a partire dagli anni Ot-

tanta da Zubin Mehta, lo attende alla fine di questo periodo di cure e riposo. Come ricorda sempre il suo storico primo violino oggi in pensione, Yehezkel Yerushalmi: «Ognuno di noi è una parte di lui e da lui ha preso qualcosa. Chi il movimento di una mano, chi un'occhiata, quel suo volerci sempre tenere gli occhi negli occhi, chi un gesto. Se ci guardi tutti insieme, vedi lui. Come fossimo pezzi di un puzzle. La somma dell'orchestra del Maggio è una moltiplicazione del maestro Mehta».

E.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA